

Diocesi | caritas padova**Accoglienza invernale**

Importante contributo della Chiesa di Padova. Coinvolte da tempo le parrocchie di Altichiero, Voltabarozzo, Duomo, San Benedetto. Oltre 50 i posti letto



IN PARROCCHIA
Voltabarozzo è attiva da tempo nell'accoglienza invernale (foto Boato).

La parrocchia di Salboro e le suore Elisabettine di Ponte di Brenta entrano alla rete di comunità che mettono a disposizione i loro locali d'inverno

Più accoglienza ai senza dimora

SERVIZIO DI
Andrea Canton

La solidarietà cresce. Sono aumentate le parrocchie che a Padova hanno scelto, nei mesi invernali, di aprire la sera le porte dei propri locali per dare un letto caldo alle persone che vivono la condizione di senza dimora. Dallo scorso 2 dicembre, e fino al prossimo 15 marzo – salvo proroghe dovute a eventuali condizioni climatiche avverse – è attivo il “Piano straordinario invernale di accoglienza per persone senza dimora”. Oltre alle già sperimentate accoglienze di Altichiero, Voltabarozzo, Duomo e San Benedetto, da quest'anno danno il loro contributo alla gestione dell'emergenza anche le comunità di Salboro e le suore Elisabettine di Ponte di Brenta, nella vecchia sede della scuola Bettini.

«Per questa stagione invernale – racconta Sara Ferrari di Caritas Padova – siamo riusciti ad ampliare la disponibilità delle parrocchie anche in ragione del fatto che il Tempio della Pace, a differenza degli scorsi anni, non ha potuto aprire le porte dei suoi locali perché le condizioni dei suoi immobili non sono più adeguate. Come Caritas abbiamo avviato nei mesi scorsi una “campagna acquisti”, potenziando il numero di parrocchie e reperendo nuovi posti».

In ogni accoglienza sono presenti degli “operatori alla pari”: «Si tratta di persone che hanno difficoltà di casa o di lavoro, a volte sono persone uscite dalle accoglienze per migranti degli Sprar che cercano un impiego – spiega Sara Ferrari – queste persone sanno che cosa significa vivere per strada e hanno dunque un approccio più informale di quello che avremmo noi. In sostanza, questi “operatori alla pari” si mettono a disposizione per passare la notte con

gli ospiti e per fare le pulizie la mattina dopo. Non solo così diamo un posto letto a persone che sono in difficoltà, ma valorizziamo il loro trascorso di sofferenza, in modo che anche loro possano trovare prospettive e conoscenze. Per molti diventa una preziosa voce in più nel curriculum nel campo della mediazione. Con alcuni collaboriamo da anni, sono ormai persone fidate».

;

Lo scenario delle parrocchie “accoglienti” è variegato e per certi versi illuminante, a dimostrazione di quali risorse e quali entusiasmi si possano aggregare di fronte a un obiettivo comune. C'è Altichiero, con quattro posti, operatore compreso, dove oltre 30 volontari si alternano nell'apertura e nella chiusura dei locali. C'è Voltabarozzo, undici posti compreso l'operatore, dove anche qui i volontari si mettono a disposizione ascoltando gli ospiti, cercando di venire loro incontro nel rinnovare i documenti o nel trovare lavoro. C'è il Duomo, con quindici posti compresi due operatori, dove operano ogni sera i volontari di Sant'Egidio. E c'è la parrocchia di San Benedetto, sette posti compreso l'operatore. Le novità di quest'anno sono le Elisabettine a Ponte di Brenta, nella vecchia scuola Bettini, con nove posti, operatore compreso, grazie alla collaborazione di Caritas parrocchiale e dei Cavalieri di Malta. Dal 20 gennaio è aperta l'accoglienza anche a Salboro, con nove posti operatore compreso.

Alle parrocchie si aggiungono altre strutture, come l'ex scuola Gabelli, l'asilo notturno, Casa a Colori e l'Oasi. Le persone in difficoltà accedono al ser-



C'è anche una nuova unità di strada che segnala a chi dorme fuori l'accoglienza immediata di Casa Gabelli

vizio di accoglienza notturna presentandosi a Casetta Borgomagnano, vicino alla stazione in via Eremitano 4/6. Da qui sono indirizzate all'Ulss per una visita medica gratuita. Una volta ottenuta l'idoneità, vengono indirizzate alle strutture. Vi sono poi le unità di strada che informano di questa opportunità le persone senza dimora; nel caso trovino qualcuno per strada la notte, rivelano la possibilità di un'accoglienza immediata in Casa Gabelli la sera stessa. Tra le persone ci sono i senza dimora “storici”, ma anche padri separati senza lavoro e giovani migranti che, in virtù dei decreti Salvini, hanno perso il loro permesso di soggiorno per motivi umanitari finendo così per strada.

Primario è il ruolo del Comune di Padova in questa impresa di solidarietà. «Si tratta di un progetto che risale a tanti anni fa – spiega l'assessore al sociale Marta Nalin – il Comune di Padova l'ha sempre affrontato e da qualche anno lo fa in maniera più attiva tenendo la regia del lavoro che tante associazioni nel nostro territorio fanno da sempre». Un lavoro che non si limita all'accoglienza invernale, ma che abbraccia molte altre iniziative: «Ci si incontra per una lunga serie di attività, ma soprattutto per immaginare nuove strategie per affrontare i bisogni del territorio. Non riusciremmo a farlo senza il dialogo con le associazioni e la loro visione. È anche molto importante essere riusciti, grazie a Caritas e alle parrocchie, ad aumentare i posti disponibili. Sullo stesso fronte, aver inserito, come Comune, un'unità di strada in più dopo alcuni anni, ci permette di essere più incisivi, muovendoci secondo necessità anche a chiamata il giorno stesso».

Lavoro per titolari di protezione umanitaria

Su caritaspadova.it sono disponibili i dettagli di un progetto di inserimento lavorativo per i titolari di protezione umanitaria. I partecipanti potranno ricevere formazione, ottenere un lavoro di almeno sei mesi e disporre di un alloggio.

Agevolazioni per chi si trova in difficoltà

È sempre aggiornata e da leggere con attenzione su caritaspadova.it la newsletter con tutti i dettagli su pensione e reddito di cittadinanza, assegni di maternità, carta della famiglia, esenzioni e sconti per famiglie a basso reddito.



Giornata mondiale contro la tratta La sesta edizione si celebra, per volere di papa Francesco, l'8 febbraio, memoria liturgica di santa Bakhita

7 febbraio, Padova prega per la fine di tutte le schiavitù

Per il sesto anno la Chiesa celebra la Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone. La data, scelta non a caso, è l'8 febbraio, giorno in cui ricorre la memoria liturgica di santa Giuseppina Bakhita, originaria del Darfur, in Sudan, venduta come schiava da bambina e poi divenuta suora canossiana tra Venezia e Schio a fine Ottocento. La Giornata è stata indetta da papa Francesco su intuizione di una religiosa dell'Usmi, Unione superiore maggiori d'Italia.

A Padova la Giornata mondiale di preghiera avrà come evento principale una veglia di preghiera in programma venerdì 7 febbraio nel vicariato dell'Arcella. Il ritrovo è alle 20.15 nella chiesa di San Lorenzo da Brindisi, in via Perosi 59a. Alle 20.30 ci si metterà in cammino verso la parrocchia di Sant'Antonio d'Arcella, dove, alle 21, inizierà la veglia vera e propria.

L'iniziativa, promossa dalla Diocesi, vede il coinvolgimento primario dell'Usmi, delle suore Francescane dei poveri del progetto Miriam di Padova, da anni in prima linea per le donne vittime di tratta, e si avvale del coinvolgimento di Caritas e di tutti i principali uffici diocesani, nonché di altre congregazioni e famiglie religiose.

«Quest'anno la scelta del luogo è ricaduta sull'Arcella – spiegano le suore Francescane – dove abbiamo subito trovato la collaborazione di don Marco Galletti, dei frati di Sant'Antonio e dei giovani dell'unità pastorale, più che volentieri nello spendersi per l'organizzazione». La serata del 7 febbraio viene preceduta da alcuni momenti di formazione specifica per i giovani del quartiere, perché anche loro aiutino le comunità a conoscere ciò che sta avvenendo in varie parti del mondo.

Una veglia dal duplice obiettivo: «Vogliamo pregare perché questo tipo di schiavitù venga prima o poi meno, ma è importante anche sensibilizzare chi vi partecipa, divulgando il più possibile questi temi e facendo conoscere il dramma di chi si trova a essere vittima di questi traffici.

Non solo, faremo in modo che in tutte le parrocchie si abbia notizia di questa veglia e di ciò che essa vuole rappresentare qui, oggi, a Padova».

Il tema della tratta è sommerso, ma sempre presente e sempre più grave tra le pieghe delle nostre realtà: «Conosciamo la tratta per scopi sessuali, ma vi sono tanti tipi di sfruttamento: quello lavorativo, quello per l'accattonaggio. Con la veglia del 7 febbraio vogliamo pregare perché finisca ogni tipo di sfruttamento della persona in ogni parte del mondo».

I dati del fenomeno, pubblicati sul sito www.preghieracontrotratta.org, sono agghiacciati: quasi 25 milioni di persone nel mondo sono vittime di lavoro forzato, mentre il 59 per cento delle vittime è destinata alla prostituzione. Inquietante poi il dato sul traffico di organi: si stima che l'8 per cento dei 100 mila trapianti effettuati in tutto il mondo sia fatto con organi provenienti dal commercio illegale.

Certo, ognuno può fare solo una piccola parte: «Conta anche l'atteggiamento della collettività. Un esempio è il fenomeno della prostituzione: la gente vede queste disperate per strada e pensa che siano esse a volerlo. Ma queste donne in realtà non si prostituiscono, bensì "sono prostitute" dai loro sfruttatori. C'è costrizione, c'è schiavitù. Sapere questo non è poco per combattere il fenomeno, a partire dai comportamenti di tanti italiani che contribuiscono a rendere fruttuoso questo mercato. Noi, come suore Francescane del progetto Miriam, facciamo la nostra piccola parte, accogliendo chi riesce a mettersi in salvo. Per il resto quello che conta è la formazione umana».

Sullo sfondo la partita si gioca a livello internazionale, combattendo la grande criminalità organizzata che guadagna dal traffico di esseri umani tanto quanto e forse più del traffico di sostanze stupefacenti: «Intanto però noi aiutiamo le donne che si rivolgono a noi a denunciare. È un piccolo passo, ma che va fatto e che non è senza frutto».

SCHIAVI

Nel mondo sono quasi 25 milioni le persone vittime di lavoro forzato, il 59 per cento è destinato alla prostituzione. L'8 per cento dei trapianti – si stima – avviene con organi provenienti dal commercio illegale.

Doposcuola in parrocchia

Il vademecum contro la povertà educativa

I doposcuola in parrocchia sono davvero uno strumento fondamentale per combattere la povertà educativa?

Ne sono convinti Caritas, l'Ufficio diocesano dell'educazione e della scuola e l'associazione Noi Padova che, partendo dal report 2017 pubblicato da Caritas, hanno riassunto in un vademecum delle coordinate operative per muoversi nell'organizzazione di tale servizio.

Venerdì 31 gennaio, alle 16.30, se ne parla al Centro studi e ricerca Filippo Franceschi in via del Seminario all'interno dell'incontro "Ri-Creazioni". È previsto anche un bando per sostenere l'impegno educativo nelle parrocchie.

«Il vademecum – spiega il direttore di Caritas Padova don Luca Facco – tocca i temi di una grande povertà in Italia: la povertà educativa. Ci sono minori e ci sono famiglie che non hanno tutte le possibilità dal punto di vista del sostegno e dell'accompagnamento scolastico. Ci sono i figli di genitori separati, o figli di genitori sempre impegnati con il lavoro che rischierebbero di stare da soli davanti alla televisione senza poter stare insieme ai loro coetanei e avere nel frattempo su di loro uno sguardo di adulti». In questo senso, la presenza di volontari, giovani o adulti, può fare la differenza: «Dedicano attenzione ai ragazzi, si interessano a loro, si informano su come stia andando a scuola. Spesso i genitori hanno vite faticose, piene di impegni, e così non sempre possono dedicare ai loro figli quell'attenzione e il tempo che sarebbero necessari».

Il metodo Caritas è quello di intercettare le risorse presenti nelle comunità, come i volontari, facendoli incontrare con i bisogni che si manifestano: «I giovani che fanno volontariato nei doposcuola provengono dai gruppi della parrocchia, e questo permette alla parrocchia stessa di entrare in sinergia con le reti del territorio, scuola e servizi sociali in modo particolare». Ma la proposta del vademecum è ancora più forte perché nasce come frutto di una collaborazione: «Ciascuno ci ha messo il suo specifico. Come Caritas la nostra attenzione è al volontariato, l'ufficio scuola ha la sua rete relazionale con le scuole del territorio, mentre i circoli Noi danno maggior significato all'utilizzo dei centri parrocchiali come luoghi educativi».

I doposcuola parrocchiali non vogliono intercettare solo le povertà relazionali, ma anche togliere gli impedimenti di natura materiale che ostacolano l'educazione dei bambini: «Vorremmo metterci al servizio anche di quei minori le cui famiglie non hanno le risorse economiche per valorizzare le capacità dei loro ragazzi. Se un bambino ha talento nel suonare uno strumento ma non può accedervi, o vorrebbe fare sport ma la sua famiglia non può sostenerlo, a quel punto il doposcuola dovrebbe accompagnare nel compito educativo la famiglia, valorizzando anche quelle attività che non sono prettamente scolastiche».



Bakhita, dalla tratta alla santità

Santa Giuseppina Bakhita nasce nel Darfur, in Sudan, nel 1869. Viene rapita all'età di sette anni e venduta più volte. Comprata nel 1882 dal console italiano, arriva a Genova per fare la bambinaia. Giunta a Venezia a seguito del trasferimento del suo nuovo padrone, conosce le Canossiane e la fede cristiana. Battezzata nel 1890, si fa suora nel 1893. Nel 1896 viene trasferita a Schio dove resterà fino alla morte, nel 1947.